

Caso Radio101: la Guardia di Finanza scopre l'arsenale dei fratelli Borra

MILANO Armi, mitragliatrici Mg, una ventina di fucili mitragliatori, pistole e relative munizioni. E poi gioielli, orologi, pietre preziose. Erano nascosti nei tre magazzini di Angelo e Caterino Borra, i due fratelli titolari di radio One-o-One che sono finiti in galera per un'inchiesta partita dalle truffe di una signora, Carmen Gocini, curatrice fallimentare che da più di vent'anni lavorava per il tribunale di Milano. I militari della Guardia di Finanza hanno eseguito ieri una serie di sequestri nei tre magazzini, a Zinasco, nel pavese, che sono nella disponibilità dei due fratelli, contitolari della radio legata a doppio filo alla Lega Nord. Le indagini erano partite dopo che si era scoperto che la Gocini, per più di dieci anni, aveva abusato della sua condizione di insospettabile. Con mille espedienti aveva sottratto un fiume di miliardi barando sui fallimenti di cui era curatrice. Scoperta con le mani nel sacco aveva confessato, dicendo che rubava, ma che lo faceva per amore. I quattrini erano finiti ad Angelo Borra. Ma i soldi non si fermavano nelle casse della radio: finivano su un conto, aperto da Borra su una Banca sponsorizzata dalla Lega, la CrediEuro-Nord. Poi erano emersi altri strani intrecci tra Borra e la Lega e sempre seguendo i percorsi bancari, le indagini erano approdate ad una misteriosa società, la Eliship, che nell'Oltrepò pavese ha una distesa di capannoni, pieni di armi, elicotteri dell'esercito, carri armati, bombe. Tutta roba comprata, a quanto pare, alle aste dell'esercito. Armi fuori uso, ha dichiarato Borra, ma ugualmente utili ad esempio per fornire pezzi di ricambio militari. Da qui il sospetto degli inquirenti che i fratelli Borra trafficassero anche in questo settore. Un'ipotesi che sembrerebbe confermata dalle perquisizioni di ieri.

Decisione rinviata all'incontro governo-autorità locali. La protesta della Basilicata prosegue. La Lega tuona: le scorie devono stare a Sud Scorie nucleari, nulla di fatto a palazzo Chigi

ROMA Quattro ore di vertice a palazzo Chigi tra una delegazione di amministratori della Basilicata, guidata dal governatore Filippo Bubbico, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e Altero Matteoli, ministro per l'Ambiente. Risultato: un rinvio della decisione per il «caso scorie». L'unico impegno che il governo ha saputo prendere è che sarà Berlusconi ad essere investito del problema. Un nulla di fatto sostanzialmente negativo, che non fa vedere ancora una via d'uscita per il deposito di scorie nucleari e per il futuro del Metaponto e dell'intera Basilicata. Dove anche ieri ci sono state manifestazioni con blocchi stradali e ferroviari. La protesta è iniziata con una marcia che si è snodata sulla statale 106 Jonica sconfiggendo poi anche sulle corsie dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Almeno quindicimila persone sotto lo slogan «No alle scorie nucleari» si sono messi in cammino intorno alle 15,30 dal bivio di Terzo Cavone, cioè proprio dal sito scelto dal governo per depositare le scorie nucleari. A marciare insieme al corteo, anche i trattori

della Coldiretti che sostengono la protesta dei cittadini. I sindacati regionali Cgil, Cisl e Uil, hanno indetto uno sciopero generale regionale per il 13 dicembre se il decreto legge che indica Scanzano come sede della discarica nucleare non sarà ritirato da Palazzo Chigi. Un'altra manifestazione regionale è prevista poi per domenica 23 novembre presso il piazzale dell'Enea Trisaia di Rotondella, dove sono stoccati circa 2.750 metri cubi di scorie radioattive. La protesta lucana è senza confini. Per giovedì, a Buenos Aires, è stato organizzato infatti dalla Federazione delle associazioni dei Lucani in Argentina, un presidio presso il consolato italiano dove verrà consegnato un documento, già inviato anche da altre associazioni di Lucani sparse nel mondo, in cui si definisce «stupefacente» e «incredibile» la decisione del governo e si chiede la revoca del provvedimento perché «la sua attuazione costituirebbe un colpo mortale non solo alla Regione Basilicata ma a tutto il Mezzogiorno per gli effetti devastanti sulla popolazione, sull'economia e sul territorio». Non solo. Anche in Canada la «Ba-

silicata Cultural Society» e tutta la comunità lucana di Toronto, «condannano la decisione del governo italiano di stoccare scorie nucleari nel comune di Scanzano Jonico, mettendo a rischio un'area del Metapontino che è una delle mete turistiche più apprezzate del mondo». Proteste anche nel centrodestra, mentre la Lega ammonisce: «Noi saremmo disposti a spiegare l'esponente del carroccio Massimo Polledri - a mantenere ancora per cinque anni le 4.150 tonnellate di barre nucleari nel deposito di Caorso. Ma qui è in gioco la sicurezza di tutti i cittadini: le attuali condizioni, infatti, non consentono di tenere questo materiale nelle piscine. Il dibattito deve essere incentrato sulla sicurezza e non su chi grida di più. Ci auguriamo che il governo, dopo aver compiuto una scelta tecnica, ispirata ai criteri della sicurezza non faccia marcia indietro perché sono state occupate due strade per protestare contro la costruzione del polo di Scanzano Jonico».

A chiedere «al governo di ritirare il Decreto Legge sull'individuazione del sito di deposi-

to delle scorie nucleari» arriva anche il Wwf. «Non è con un atto necessario e urgente del governo che si risolve un problema tecnico-scientifico così complesso come lo stoccaggio definitivo o lo smaltimento delle scorie nucleari e delle loro reali conseguenze ambientali, sanitarie, economiche e sociali di lunghissimo periodo», sottolinea il presidente dell'associazione ambientalista, Fulco Pratesi. E solidarietà agli abitanti di Scanzano viene espressa anche dall'intesa dei consumatori di Matera. Adoc, Adubscf, Codacons e Federconsumatori si uniscono infatti alla protesta contro il deposito di scorie radioattive in Basilicata, regione che ha già subito «attacchi ambientali di varia natura». La delegazione dei Democratici di sinistra al Parlamento Europeo chiede «ha espresso la più convinta solidarietà alle popolazioni della Basilicata e di tutta l'area del Metapontino per la lotta che stanno conducendo contro il decreto del governo italiano che ha individuato in quel centro, il sito, per la raccolta delle scorie radioattive».

Tutti sotto la bandiera dei lavoratori

Oggi le manifestazioni contro il terrorismo a Firenze, Arezzo, Pisa. Anche la destra aderisce

Francesco Sangermano

I colori della pace sui palchi di Cgil, Cisl e Uil

FIRENZE Ci sarà anche la bandiera della pace oltre alle cinque previste - italiana, europea, più quelle dei sindacati confederali - sui palchi delle manifestazioni contro il terrorismo e per la democrazia organizzate a Firenze, Arezzo e Pisa da Cgil, Cisl e Uil della Toscana. Una scelta simbolica che assume particolare valore dopo la strage di Nassiriyah costata la vita a 19 italiani. «Vogliamo ribadire con forza - scrivono i tre sindacati in una nota congiunta - il nostro impegno per la pace, nella convinzione che nessuna guerra può risolvere e sconfiggere il terrorismo. I regimi autoritari non sono sconfitti dalla devastazione delle armi, ma dalla cooperazione internazionale e dal dialogo politico, che fa crescere la democrazia e una opinione pubblica libera». Per questo, concludono Cgil, Cisl e Uil toscani «siamo convinti che la pace sia una condizione essenziale per lo sviluppo di qualunque società, e premessa indispensabile per la democrazia e la giustizia». Dalle 16 la diretta di La7.



FIRENZE Tutto è nato il 5 novembre. Pochi giorni prima, nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove Brigate rosse, era finito in manette Bruno Di Giovanni, dipendente delle poste di Pisa e iscritto alla Cgil. Immediati sono arrivati gli accostamenti (chiedere per conferma al sito di Forza Italia che al riguardo ha lanciato un apposito sondaggio) tra terrorismo e sindacato (con particolare riferimento alla Cgil) e, con essi, anche la risposta ferma e decisa dei tre segretari confederali toscani. In una nota congiunta Luciano Silvestri (Cgil), Gianni Salvadori (Cisl) e Vito Marchiani (Uil) hanno lanciato un appello a tutti i partiti (di maggioranza e opposizione indifferenzialmente) affinché fossero presenti alle manifestazioni toscane contro il terrorismo promosse dagli stessi sindacati. E, subito, sono arrivate le prese di posizione e le adesioni da entrambi gli schieramenti a partire da quella del premier Silvio Berlusconi. Non, però, senza alcuni distinguo.

Chi c'è e chi no

Firenze, ore 9,30, palasport. Arezzo, ore 15, piazza della Libertà. Pisa, ore 17, Loggia de' Banchi. Tre iniziative e un unico slogan, uguale in ogni luogo: «Contro il terrorismo per la democrazia». «Le manifestazioni - hanno spiegato i sindacati - vogliono fare opinione e dialogare con tutti senza però dimenticare i rapporti conflittuali col governo». Davanti ai palchi, così, è come se idealmente sventolassero le bandiere di (quasi) tutti gli schieramenti politici. Nella realtà, invece, i vessilli dei partiti saranno assenti e sventoleranno soltanto i gonfaloncini degli enti locali e le bandiere di Italia ed Europa, quelle di Cgil, Cisl e Uil e quella arcobaleno della Pace. Unici sicuri assenti, i Comunisti italiani (il segretario DiIberdo da subito aveva precisato che non

avrebbe sfilato a fianco di azzurri e «fascisti», pur ribadendo in pieno l'impegno nella lotta al terrorismo). La mossa di Berlusconi di voler mettere il proprio cappello su una proposta pensata e organizzata dai sindacati, insomma, a qualcuno non è andata giù, mentre la Lega Nord non ci sarà «perché - dice il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli - non sfiliamo coi sindacati» mentre Rifondazione comunista ha detto «sì» perché parteciperà «a una manifestazione indetta solo dal movimento sindacale, di cui condividiamo le ragioni della lotta sociale e della lotta al terrorismo».

Firenze bipartisan

Le presenze annunciate nel capoluogo toscano esemplificano al meglio lo spirito bipartisan che aleggia sulla manifestazione. Nel palasport fiorentino ci saranno infatti il segretario dei Ds Piero Fassino, il coordinatore della se-

greteria Vannino Chiti e il responsabile lavoro Cesare Damiano, insieme al coordinatore e al vice coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto e al coordinatore nazionale di An Ignazio La Russa. E poi il leader della Margherita Francesco Rutelli col capogruppo alla Camera Pier Luigi Castagnetti e la deputata Rosi Bindi, il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti, una delegazione di Rifondazione con la deputata Titti De Simone, Mario Ricci e Roberta Fantozzi della direzione nazionale, il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè, Antonio Di Pietro (Italia dei Valori) ed esponenti dell'Udeur. Ad aprire la giornata, gli interventi del prefetto di Firenze Gian Valerio Lombardi, dei delegati dei settori pubblici e privati, dei rappresentanti delle istituzioni e delle forze di polizia, di un magistrato e di Olga D'Antona, vedova del professore assassinato dalle Br. Prevista, inoltre, la pre-

senza di Ghisa Conti, vedova dell'ex sindaco di Firenze ucciso dai terroristi, e del sindaco Leonardo Domenici mentre le conclusioni sono affidate a Luigi Angeletti, segretario della Uil.

Arezzo: arriva Gasparri?

Ci saranno la vedova del sovrintendente Emanuele Petri, ucciso dalle Br sul treno Roma-Arezzo, e il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, oltre agli interventi del presidente della Provincia Vincenzo Ceccarelli e del segretario provinciale della Cgil Massimo Gambassini. Prevista, inoltre, la presenza del diessino Massimo Brutti, dell'ex ministro del lavoro Tiziano Treu (Margherita), del vicesegretario vicario Nuccio Cusumano, il capogruppo al Senato Mauro Fabris e il portavoce nazionale dell'Udeur Sandro de Franciscis, mentre si vociferava che potrebbe partecipare anche il ministro alle comunicazioni Maurizio Gasparri.

In un primo momento, l'appuntamento aretino si sarebbe dovuto tenere nella Sala dei Grandi, ma viste le tante adesioni gli organizzatori hanno scelto piazza della Libertà, luogo simbolo della città, su cui si affacciano le sedi della Provincia, del Comune, del Vescovado e la Cattedrale.

Epifani a Pisa

Le conclusioni di Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil, la presenza del presidente della Toscana Claudio Martini, del presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, dei diessini Marco Minniti e Giorgio Tonini e, forse, della vedova dell'economista Tarantelli, ucciso dalle Br. Questi i tratti distintivi della manifestazione pisana scelta come sede, con Firenze e Arezzo, perché città in cui vivevano due degli ultimi arrestati delle nuove Br, Cinzia Banelli e Bruno Di Giovannangelo.

Una manifestazione contro il terrorismo
Corrado Giambalvo/ Ap

UNIVERSITÀ

Professori all'attacco: Alberoni ci denigra

Risposta affidata al Corriere della Sera, su cui Alberoni aveva descritto il sistema dei concorsi «decisi anni prima in base a alchimie clientelari». «Ci cadono le braccia - rispondono Asor Rosa, Bianchi, Egidi, Talamasca, Galli della Loggia, Panebianco, Schiavone e Tosi - si tratta di considerazioni sommarie che forse sollecitano i diffusi pregiudizi qualunquistici di tanta parte del pubblico italiano sul conto dell'università come di molte altre istituzioni del nostro Paese».

PALERMO

Strage di Capaci: risarcimento agli eredi

Il Tribunale civile di Caltanissetta ha condannato il boss di Cosa Nostra, Brusca e Cancemi, alla liquidazione di 1 milione e 650 mila euro ai familiari di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo, uccisi dal tritolo nel 1992. La somma materialmente sarà evasa dallo Stato perché i killer di Capaci, diventati collaboratori di giustizia, non hanno patrimoni di loro proprietà.

LAMPEDUSA

Sbarcano all'alba 137 clandestini

L'imbarcazione è stata intercettata dalla Guardia di Finanza nei pressi di Cala Madonna. Sono tutti uomini e in buone condizioni di salute.

CAMPOBASSO

Fondi per il terremoto a scuole e Comuni

Nove comuni dal molisano riceveranno 415 mila euro per fronteggiare le emergenze create dal sisma dello scorso anno. La somma è stata assegnata dal presidente della Regione.

storie d'Italia

Briciole di patatine sulle ossa di Petrarca

Michele Sartori

PADOVA Spingono le scolaresche, sgomitano i vecchietti. I bambini si affacciano in punta di piedi: «Maestra, no se vede gnente!». «Ma no, guardate bene, c'è un osso!». I bambini si sporgono in dentro. Dei professori inorridiscono: «Bambini, non toccate!». Un bambino con le patatine in mano le sbriciola aggrappandosi. Le patatine finiscono a spolverare il caro estinto: Petrarca Francesco, nato ad Arezzo sette secoli fa, morto ad Arquà settant'anni dopo. Oggi sarebbe il giorno di un delicatissimo appuntamento scientifico: la riesumazione della salma, per ricomporla, studiarla, perfino cercare di dare un volto ai Bertali dei poeti - essendo, Coppì, il Dante Alighieri. Ma l'evento è preceduto da un'ora di imprevista, arrembante follia collettiva.

Dodici e trenta: una gru solleva il coperchio dell'arca di pietra rosa, proprio una petrarca, che a fianco della parrocchiale custodisce le ossa. Attorno, è stata costruita una impalcatura aerea. Il professor Vito Terribile Wiel, paleopatologo padovano, e una quindicina di esperti-assistenti, attendono fremendo. Non hanno fatto i conti con la forza mediatica della giornata. E soprattutto col sindaco azzurro di Arquà, Giuseppe Trentin, eccitato, microfono in mano. «Prego, i giornalisti sul palco!», invita il sindaco. Vroom: una folata di cronisti, cameramen, fotografi. «Prego, onorevole Sgarbi». Vroom, una

folata di Sgarbi e biondine appresso. I professori cercano di avvicinarsi all'arca. Non ce la fanno, troppa ressa. «Non toccate nienteee!», urlano. E chi ci bada. Dentro l'arca c'è una cassa di legno sfondata. Ne spuntano un femore, un altro ossetto, due brandelli di merletti: indizi del «berretto del poeta». Ai lati, un bossolo di rame e una bottiglia tappata. Si sa cosa contengono, vecchi e più recenti rogibottiglia è il vino che beveva Francesco! Fotografatela bene!».

Un delicatissimo appuntamento scientifico, la riesumazione della salma del poeta... trasformato in farsa

SINDACO, facendo da speaker: «La

TERRIBILE, il patologo: «No, piana, è preziosa!».

FOTOGRAFI: infilano macchine e videocamere nell'urna, scattano, si urtano.

SINDACO: «Professor Terribile, mi metto al suo fianco, ci fanno la foto assieme davanti all'arca».

TERRIBILE, asciugandosi la fronte sudata: «No, basta, così non si può lavorare. Chiudiamo tutto e riapriamo domani».

SINDACO, alla gente: «Piano, piano, fate piano sennò chiudono la tomba. Voi, bambini, cominciate a salire». Le scolaresche si arrampicano sulla piattaforma aerea, sgomitando.

BAMBINI: «Non c'è niente». «C'è solo legno».

MAESTRINA: «Ma no che c'è l'osso, l'avete visto tutto l'osso?». I bambini si sporgono, tocchignano, fanno cadere dentro un po' di calce.

PROFESSORI: «No, bambini, no le

mani, le mani no, no le mani, le mani no!».

SINDACO: «Bambini, non toccate, su, avanti, fate il giro. Avanti il secondo turno!».

TERRIBILE, agitato: «Io vado via».

FOTOGRAFI: «No, professore. Se lei piglia in mano un osso, noi facciamo la foto e ce ne andiamo. Sindaco, glielo dica lei».

SINDACO: «Ma sì, professore, vediamo di accontentarli».

TERRIBILE: «Scherza?».

BAMBINI: «Non se vede gnente! Maestraaa!».

MAESTRA: «Ma sì che se vede. El iera de corporatura magna, el iera mingherlino Petrarca, se vede subito dagli ossetti. Vedete gli ossetti?». Cadono le patatine.

TERRIBILE: «Basta, basta, chiudiamo tutto!».

FOTOGRAFI, allarmati: «No, professore, no, prima tiri su 'sto cazzo di osso!».

SINDACO: «Avanti, Ivo, Ivo! Fa sa-

lite altra gente!». Adesso la bolgia è dei paesani. Guardano, si sporgono, infilano camera e macchinette sopra le ossa, scattano i flash.

MAMMA, con un bambino in braccio: «Ecco, appoggiate, guarda», lo sporge per tre quarti sull'arca. «Te piase?». Il bimbo, imbronciato, mastica la cicca.

PROFESSORESSA, Anna Morassutti, esperta di tessuti antichi: «Questa è una fase delicatissima, dovevamo agire subito, prelevare legni e tessuti prima che subiscano lo sbalzo termico!».

SOPRINTENDENTE, professor Maggiani: «Questa ressa non era prevista!».

PROFESSORI, tutti: «Andiamocene».

SINDACO, allegro: «I professori vanno a mangiare. Abbiamo tempo, adesso, con calma tutti possono vedere! Salite, su!». Sale il resto del paese. Inclusa la banda, la protezione civile, il corpo dei vigili.

Non è fortunato, Petrarca. Nel 1630 un frate predicatore di passaggio ad Arquà è riuscito a fregarsi l'intero braccio

destro dello scheletro: più rivisto. Qualche «ricordino», vox populi, potrebbe esserselo preso Lord Byron, in compunta visita. Nel 1873 un altro patologo padovano - esperto di animali - ha studiato la salma, e già che c'era ha frantumato in cento pezzi il teschio. Doveva esserci la stessa confusione anche quella volta: l'abate Piombin trafugò una vertebra, un premolare, alcuni ossicini; lo scalpellino Paluello si prese due frammenti di vertebra. Qualcos'altro deve essersi involato

«Bambini, non toccate!». Tutta la città invitata dal sindaco azzurro. Tra urla spintoni e scienziati esterrefatti

nel 1943, quando le ossa furono portate a Venezia, per proteggerle. Cosa è rimasto? Pomeriggio. Placato l'assalto, impegnate altrove scolaresche e maestre - a farsi fotografare con Sgarbi - i professori possono finalmente cominciare a lavorare. Via le assi marcite del coperchio. Dentro, lo scheletro ha le gambe, sia pure con un femore a pezzi, ma sono spariti i piedi. Mancano all'appello anche braccia e mani, escluso l'omero sinistro: che qualcuno ha collocato a destra. Il cranio è in briciole. «Situazione abbastanza compromessa», brontola il professor Terribile. Chissà se gli riuscirà il proposito di incollare i cocci, passare il teschio al computer, ricavarne la «fotografia» del poeta. Del resto, vanitosissimo, il Petrarca si è abbondantemente descritto. Da giovane era «bello», da uomo maturo un gagà, che si massacrava i piedi con le scarpine alla moda, si ustionava la fronte coi bigodini roventi per arricciarsi i capelli lunghi fin sugli occhioni «di cui un tempo pazzamente mi compiacqui», e vestiva gli Armani d'epoca perché «mi piaceva distinguermi dai miei pari». Da vecchio, «brutto come sono diventato», era approdato ad Arquà, sui colli Euganei, in cerca di quiete. Laura l'aveva da tempo sublimata con le goloserie: «Uva fichi noci mandorle sono la mia delizia». I paesani lo avevano accolto dedicandogli un dolce che resiste ancora: la «Figarola».